L'attenzione degli inquirenti sui centri occulti che operano all'estero

Indagini oltre il confine

Una pista in Lussemburgo Spunta il nome di Pazienza

Un vorticoso giro di società e tanti nomi di personaggi italiani: Calvi, Ortolani, Sindona - Esportazioni di capitali disse il magistrato romano Domenico Sica

ROMA — Nel Lussemburgo c'era uno strano «centro» del Sismi, i servizi segreti militari, messo in piedi da Francesco Pazienza e forse dal generale Pietro Musumeci. Che compiti aveva? A cosa doveva servire? È stato smobilitato o è ancora attivo e pronto ad entrare in azione?

Non è chiaro e, probabilmente, se ne parlerà al processo per calunnia a Bologna nel prossimo febbraio contro lo stesso Musumeci e i suoi aiutanti, già sotto accusa anche per aver costituito un «servizio» deviato, l'ormai famoso «Supersismi».

È stato il Sostituto procuratore della Repubblica di Roma dott. Domenico Sica a scoprire questo «centro» estero quando iniziarono le prime indagini che portarono poi all'arresto di Musumeci, Belmonte e gli altri del gruppo e alla emissione di un mandato di cattura internazionale nei confronti di Francesco Pazienza, ora in tranquilla latitanza americana. Lo stesso Sismi, non più in mano ai piduisti e diretto dal successore di Santovito, generale Nino Lugaresi, fornì una serie di notizie e dettagli che permisero di scoprire almeno una parte della verità: quel «centro» nel Lussemburgo non lavorava per lo Stato italiano, ma serviva soprattutto a Pazienza per oscure manovre e per l'esportazione di capitali di non chiara provenienza.

Ora, dopo la strage di Natale, forse gli inquirenti riapriranno anche questo fascicolo, nel tentativo di vederci più chiaro. Si tratterà, soprattutto, di stabilire come mai il «superesse» di Pazienza e Musumeci aveva bisogno di quella «filiazione» estera, quali fondi vi confluirono, quali attività svolgeva, quali contatti teneva.

Del «lavoro» di quel raggruppamento, secondo voci attendibili, non sarebbero rimaste molte tracce perché gli stessi Pazienza e Musumeci avrebbero fatto sparire, come al solito, carte e appunti.

Nei giorni scorsi, comunque, un magistrato milanese che indaga sul crack Ambrosiano, è tornato nel Lussemburgo e si è tuffato di nuovo tra le poche carte rimaste, fornite dalla magistratura locale. Intanto sarebbe già stato accertato che proprio dal Lussemburgo partì l'ormai famosa operazione «Billygate» e altre molto oscure e di tipico taglio doppiogiochista.

Al magistrato milanese (per il Lussemburgo potrebbe però partire presto anche uno dei magistrati bolognesi o fiorentini che indagano sulla strage di Natale) sono stati mostrati documenti che non hanno attinenza diretta con le stragi e con l'eversione nera, ma dai quali balzano fuori, in un groviglio inestricabile, nomi di personaggi legati allo stesso Pazienza e a uomini della P2 come Umberto Ortolani, Michele Sindona e Roberto Calvi.

È saltato fuori anche il nome dell'uomo d'affari saudita Adnan Khashoggi, definito da molti come un potente «trafficante di armi» (anche il nostro Sismi, in un rapporto ufficiale, lo ha così «classificato») e anche quello di un rappresentante diretto dell'ex presidente defunto dell'Ambrosiano, Roberto Calvi.

Tutto è legato ad una serie di società del Lussemburgo, costituisce per finalità del tutto normali e legittime, nell'ambito dei grandi mercati finanziari internazionali. Ma certi nomi e alcune concatenazioni hanno sollevato molti interrogativi e pongono una serie di domande alle quali non è stata data, ancora, una risposta precisa.

La prima società a richiamare l'attenzione del magistrato milanese che si è recato nel Lussemburgo, è di recente costituzione. Si tratta della «IBM holding», con sede nelle Antille olandesi (data di registrazione 1983) che ha come azionista di maggioranza proprio il saudita Khashoggi e un suo uomo di fiducia Akram Ojjeh. Azioniste di minoranza della «IBM holding» sono risultate tre banche tra le quali la Nederlandsche Middestandbank che, appena un anno fa, ha acquistato da Umberto Ortolani, il Bafisud, la banca sudamericana dell'amico di Licio Gelli. L'acquisto, in realtà, fu un vero e proprio salvataggio che tolse Ortolani da una serie di difficoltà. Sulle altre società una in particolare ha attirato l'attenzione degli inquirenti italiani: la «Se Debra S.A.». Nel consiglio d'amministrazione, infatti, c'è direttamente Francesco Pazienza, definito «medico, dimorante a Parigi». Nello stesso consiglio siede anche il dott. Nico Scaeffer, noto e specchiato uomo d'affari del granducato, legato alla Democrazia cristiana locale ed alcune importanti multinazionali americane.

Il nome di Schaeffer si ritrova poi anche nelle società «Interfininvest-Interprogramme», ma era anche, come «mandatario» personale di Michele Sindona, nella ormai famosa «Fasco international holding», disciolta dopo la bancarotta di «Don Michele». Nella stessa «Fasco» c'erano anche Luigi Cierici, Piersandro Magnoni e David Kennedy (americano) tutti coinvolti, come si ricorderà, nelle vicende che portarono al crollo della «Franklin bank» e all'arresto dello stesso Sindona. La sequenza dei nomi e degli «accostamenti» che hanno attirato l'attenzione del magistrato milanese che si è recato nel Lussemburgo, non finisce qui. Durante la guerra Inghilterra-Argentina per le Malvine (siamo nel 1982) un jet Dc 8, noleggiato dalla compagnia aerea «Aero-Uruguay», diretto in Argentina, fu bloccato a Miami, negli Usa: era carico di armi. L'aereo secondo le indagini svolte allora, apparteneva alla compagnia lussemburghese «Cargolux» che lo aveva noleggiato per 350 mila dollari. Anche nel consiglio di amministrazione della «Cargolux» si ritrova di nuovo il nome del dott. Nico Scaeffer.

E ancora: La «Tag group SA» con sede nel Lussemburgo, ma anche a Ginevra, è di proprietà del solito miliardario saudita Khashoggi (import-export d'armi, sempre secondo il Sismi italiano che inviò una dettagliata «informativa» anche alla Commissione P2), ma nel consiglio di amministrazione c'è ancora una volta il dott. Angelo De Bernardi, rappresentante diretto di Roberto Calvi. De Bernardi è già stato ascoltato più di una volta dai magistrati italiani ed ha sempre spiegato che lui si era sempre mosso secondo gli ordini precisi e dettagliati che arrivavano da Milano.

De Bernardi, sempre nel Lussemburgo e sempre come rappresentante dell'Ambrosiano, fa anche parte della «Società finanziaria per l'America latina». In tutte e due le società c'è sempre il nome di Akram Ojjeh, uomo d'affari saudita e rappresentante personale di Khashoggi.

Il nome del ricco petroliere saudita saltò fuori più di una volta nel corso di alcune deposizioni davanti alla Commissione d'inchiesta sulla P2, a proposito di un presunto traffico d'armi (mai provato per la verità) con la nota loggia gelliana che aveva sede a Montecarlo. Non solo: alcuni giornali, nei giorni della fuga di Gelli dal carcere di Ginevra, avanzarono l'ipotesi che il «venerabile maestro», fosse giunto in elicottero al largo della costa francese dove era in attesa, per portarlo lontano, un panfilo lussuoso. Adnan Khashoggi, appunto, è proprietario di una vera e propria reggia galleggiante, il «Nabila», con tanto di ponte elicotteri, con sistemi di comunicazione via satellite, 296 telefoni e quaranta uomini di equipaggio. I nomi di Khashoggi e del solito Angelo De Bernardi si ritrovano, inoltre, nel consiglio di amministrazione di un'altra famosa società conosciuta su tutti i mercati internazionali: la «Triad holding Corporation SA» che i giornali «rosa» e i settimanali di mezza Europa, dicono diretta dalla figlia dell'uomo d'affari arabo, la bella Nabila. Con la «Triad» e con lo stesso Khashoggi, avrebbe avuto più volte contatti il «faccendiere» e spione Francesco Pazienza. Che cosa ci facesse un uomo di Calvi nel consiglio di amministrazione della «Triad», non è ben chiaro. Tra l'altro apparterrebbe alla stessa società anche una banca del Lussemburgo, la «Kridiet Bank», un istituto di credito piuttosto chiacchierato.

Altre strane società lussemburghesi avrebbero avuto anche — secondo indiscrezioni non confermate — contatti con un gruppo industriale fiorentino che si occupa di congegni militari di alta precisione. Altri contatti sarebbero stati invece tenuti da alcuni «gruppi» del granducato con una società che ha sede a Roma e che svolgerebbe attività non ben chiarite. Tra le carte di questi gruppi, nel Lussemburgo, sarebbero stati trovati i nomi di un trafficante barese di droga, ma anche di alcuni uomini della mala come Bergamelli ed Abbruciati, già coinvolti in gravi vicende piduiste. Sono stati i magistrati milanesi Luigi Dell'Osso e Renato Bricchetti a tentare, a più riprese, di veder chiaro in questo giro vorticoso di società e finanziarie nelle quali ricorrono, troppo spesso, nomi di personaggi che hanno avuto a che vedere con molte oscure vicende del nostro Paese. L'attività della filiazione lussemburghese del «supersismi» di Pazienza e Musumeci è, per ora, rimasta in ombra. Non è escluso però che il dott. Sica, che ha già condotto gli accertamenti sul Sismi deviato, decida ora di andare più a fondo anche su questa parte della vicenda. Potrebbero scaturirne novità di rilievo per molte inchieste ancora in corso.

Wladimiro Settimelli

Roberto Calvi

Francesco Pazienza

Bologna, gli studenti: «Il 23 giornata di lotta»

BOLOGNA — Perché mandanti ed esecutori della strage di Natale vengano smascherati e perché vengano alla luce i legami tra P2, eversione fascista, settori dello Stato e del mondo politico: con questo prioritario obiettivo il coordinamento degli studenti medi di Bologna ha lanciato un appello alla mobilitazione nazionale delle scuole nel trigesimo della strage. I giovani di Bologna hanno diffuso un documento per dire: «Mobilitiamoci, chiediamo con forza giustizia, chiediamo il risanamento politico e morale del nostro Paese». E perciò, al secondo posto tra gli obiettivi, il coordinamento ha posto quello dell'abolizione del segreto di Stato, «per troppo tempo utilizzato per nascondere errori, connivenze, responsabilità». A Napoli la prima manifestazione di studenti contro la strage ci sarà il 10 gennaio, ed è stata indetta dai giovani dell'associazione anticamorra. Alla manifestazione sono stati invitati il presidente nazionale delle ACLI, Domenico Rosati, il sindaco di Napoli, Carlo D'Amato, e quello di Bologna, Renzo Imbeni. Il corteo sfilerà per Corso Umberto e si concluderà a Piazza Matteotti.

Quella «pista israeliana» sempre stranamente scartata

Sono sorpreso dalle tardive polemiche risposte che in questi giorni ha ricevuto l'intervista a Rino Formica, pubblicata da «La Repubblica» il 29 dicembre scorso.

Non so di quali elementi disponga l'esponente socialista per collegare la bomba sul treno ai servizi segreti israeliani e non posso, quindi, valutare quanto sia fondata l'ipotesi che egli prospetta. So, però, che Formica ha ragione quando afferma che in certe direzioni non si è voluto e non si vuole indagare.

SISMI e SISDE non hanno indagato sulle attività dell'agente della CIA Ronald Stark con la giustificazione che gli americani garantivano che non si trattava di un loro agente, non hanno esercitato alcun controllo sull'istituto Hyperion di Parigi, non hanno mai voluto far luce sulle attività dei servizi israeliani in Italia.

Poichè hanno fatto anche di peggio, credo sia opportuno ricapitolare una lunga storia.

Il primo brigatista «pentito» fu, com'è noto, Patrizio Peci. Interrogato sui possibili collegamenti delle Br con servizi segreti stranieri, Peci dichiarò di essere a conoscenza di un solo caso: il tentativo operato dai servizi israeliani, tramite un professionista milanese, di entrare in rapporti con le Br offrendo armi e denaro.

La circostanza fu poi confermata da altri brigatisti. Ricordo Buonavita, che ne fu informato dalla Cagol allorché, chiamato a far parte dell'esecutivo, egli fu messo al corrente dei «segreti» dell'organizzazione e Galati, che ha raccontato di una riunione nel corso della quale Semeria informò dell'offerta ricevuta e dei motivi che avevano indotto l'esecutivo a rifiutarla.

La Commissione Moro ha potuto accertare e scrivere nella sua relazione che il tentativo israeliano fu effettivamente operato nel 1974.

Particolare interessantissimo riferito dai «pentiti» è che ai brigatisti, piuttosto perplessi di fronte ad una offerta che appariva loro provocatoria, fu detto a chiare lettere che il governo israeliano aveva interesse alla destabilizzazione dell'Italia perché, quanto più il nostro paese fosse apparso inaffidabile, tanto più gli Stati Uniti avrebbero dovuto riconoscere in Israele l'unica effettiva garanzia per i loro interessi nel Mediterraneo e concedere, di conseguenza, un maggiore sostegno economico e militare.

Un riscontro oggettivo alle dichiarazioni dei «pentiti» fu trovato dalla Commissione parlamentare nel fatto che, proprio il 26 settembre 1974, cioè nei giorni in cui il ministro degli Esteri Aldo Moro era impegnato nella sua difficile missione a Washington, il primo ministro israeliano Rabin dichiarava al giornale «Maariv» che il sistema occidentale correva molti rischi a causa «dell'inaffidabilità politica dell'Italia». Dichiarazione che, il giorno successivo, fu pubblicata in prima pagina dal «New York Times» e che suonò chiaro monito ai governanti americani proprio nel momento in cui essi si incontravano col ministro degli Esteri italiano.

Un interesse obiettivo, quindi, quello di Israele alla destabilizzazione dell'Italia.

Ma i servizi segreti italiani non hanno mai voluto prendere in considerazione l'ipotesi di attività sovversive israeliane in Italia e alle richieste di indagini hanno sempre opposto atti di fede dei quali gli archivi della Commissione Parlamentare sono letteralmente pieni: i servizi israeliani sono insospettabili perchè sono amici leali che collaborano fattivamente con i servizi italiani.

Vien da chiedersi se anche il fatto che, in territorio italiano, qualificati dirigenti dell'OLP siano stati assassinati a revolverate o con bombe piazzate in camere d'albergo, rientri nel quadro di questi idilliaci rapporti.

Come si può escludere di fronte al fatto certo, confermato da molteplici testimonianze, che un tentativo di sponsorizzazione fu operato nei confronti delle Br, che analoga e più fortunata offerta sia stata rivolta dagli israeliani ai terroristi neri?

I servizi italiani, invece, non soltanto «nutrono fiducia» ma, pur di mettere a tacere i petulanti parlamentari della Commissione Moro, sono giunti alla falsificazione dei fatti.

Il 20 dicembre 1982, alla Camera dei Deputati, il ministro Lagorio, rispondendo alle interrogazioni parlamentari sull'arresto del bulgaro Antonov per l'attentato al Papa, dichiarava, a proposito della cosiddetta «Bulgarian connection» che erano stati operati «i più sottili e insinuanti tentativi di disinformazione volti a sospingere l'attenzione degli inquirenti in altre direzioni» e che «in questo quadro di disinformazione il nostro controspionaggio, sulla base di una serie di elementi già acquisiti, colloca, ad esempio, l'azione deviante dei terroristi italiani Buonavita e Pisetta».

Incuriosita da queste affermazioni, la Commissione Moro convocò il ministro perché spiegasse in cosa fosse consistito il tentativo di depistaggio. E Lagorio spiegò che Buonavita aveva «inventato» l'episodio del tentativo israeliano e che la prova del mendacio consisteva nel fatto che egli aveva anche affermato che, per acquistarsi la fiducia delle Br, gli israeliani avevano ad esse fornito notizie sul rifugio in cui si celava, a Friburgo, nella Repubblica federale tedesca, il «traditore» Pisetta, da anni ricercato dalle Br che volevano giustiziarlo.

Orbene, concludeva Lagorio, Pisetta è sempre stato protetto dai nostri servizi che l'hanno nascosto in vari luoghi ma mai a Friburgo, mai nella RFT.

Fu facile contestare al ministro che dell'episodio israeliano non era il solo Buonavita a parlare e che, comunque, non si capiva perchè mai egli, alla Camera, avesse indicato, come depistatore, anche il Pisetta. A queste osservazioni, il ministro andò in tilt e chiese tempo per replicare. Tornato in commissione, di lì a pochi giorni, ammise che la citazione di Pisetta non aveva senso, ma confermò quanto già dichiarato su Buonavita.

In effetti, la falsa accusa a Pisetta era contenuta nella velina dei servizi che era stata inviata anche alla Commissione parlamentare dal segretario generale del CESIS prefetto Sparano e che faceva riferimento, in relazione al preteso tentativo di depistaggio, ad entrambi i pentiti.

La Commissione potè successivamente mettere le mani su una montagna di documenti delle Br, sequestrati nel covo di Robbiano di Mediglia, che provavano in modo inoppugnabile la presenza di Pisetta a Friburgo. E poichè Pisetta si era da alcuni mesi costituito, fu facile ottenere da lui la conferma: per ben due anni (1973-1974) egli si era nascosto a Friburgo sotto falso nome.

Sorgono, spontanee, alcune domande. Perchè il SISMI ha mentito al governo e al Parlamento e fabbricato prove false? Si è voluto soltanto cogliere l'occasione per coprire un'antica colpa dei colleghi israeliani? Oppure si è cercato di rendere più convincente la tesi della «Bulgarian connection» contornandola di «sottili e insinuanti tentativi di disinformazione»? O, addirittura, si è voluto prevenire ogni tentativo di indagine in direzione dei servizi israeliani, definendo ogni sospetto provocatorio e depistatore?

Pur cercando di non mollare le briglie alla fantasia, bisogna pur convenire che il discorso di Formica ha un fondamento serio.

Se si vuole indagare in tutte le direzioni, come sempre si dice ma non si fa, occorre riaprire il caso Bertoli, quello della strage di via Fatebenefratelli a Milano, piovuto nella metropoli lombarda direttamente da un kibbutz israeliano insieme alla sua bomba. Così come è doveroso approfondire l'indagine sul professionista milanese che, nel 1974, fornì alle Br indicazioni sul rifugio di Pisetta a Friburgo.

Formica interpreta l'attentato al treno come una risposta all'incontro Craxi-Arafat. Non mi pare un'ipotesi da scartare a priori e non trovo che essa contrasti con la convinzione di chi indica nel terrorismo nero l'autore del sanguinoso attentato.

Potrà anche risultare che quel che pensa Formica non ha nulla a che vedere con la strage, ma è certo che non saranno i servizi italiani a effettuare una seria verifica della validità di questa ipotesi.

Ho grande stima del l'On. Scalfaro, che giudico uomo integro e leale verso le istituzioni. Mi permetto, quindi, di dargli un amichevole consiglio: prima di avventurarsi a «garantire» il corretto operato dei servizi italiani, pensi al suo collega Lagorio e alle favolette che i servizi propinano anche ai ministri: ieri fu quella di Friburgo, oggi potrebbe essere quella del narcoterrorismo.

Salvatore Corallo

Messaggio di Cernenko e articolo della «Pravda»

Mosca ribadisce: tema centrale le armi spaziali

Il presidente sovietico chiede che a Ginevra si svolgano «colloqui onesti e costruttivi» - Intervista di Andreotti a «Politika»

MOSCA — Il presidente sovietico Konstantin Cernenko ha insistito ieri, alla vigilia dell'incontro USA-URSS a Ginevra, sulla necessità di colloqui «onesti e costruttivi» per cercare di raggiungere «soluzioni reciprocamente accettabili che rispondano agli interessi della pace», pur mettendo in guardia contro i rischi di una alterazione dell'equilibrio strategico e di uno sviluppo del progetto di armi spaziali americano. In una risposta — pubblicata dalla TASS — a un messaggio dei copresidenti della riunione consultiva delle chiese cristiane, Avery Post (USA) e Karoly Toth (Ungheria), Cernenko sottolinea la «grande importanza» che l'URSS annette a «intese con gli Stati Uniti sull'insieme delle questioni concernenti la non militarizzazione dello spazio e gli armamenti nucleari». Insistendo sulle necessità di prevenire la militarizzazione dello spazio, Cernenko afferma che «i tentativi di alcuni ambienti americani di imporre all'umanità un'era di "guerre stellari" creano una minaccia supplementare per la pace». «Se le forze militaristiche degli Stati Uniti prevarranno su questo problema — prosegue il leader sovietico —, si creerà una situazione irreversibile, gravida delle più perniciose conseguenze». Secondo Cernenko, i colloqui ginevrini devono essere onesti e seri. «Il fine dei colloqui deve essere non di ingannare il partner e l'opinione pubblica (...) ma di ricercare soluzioni reciprocamente accettabili che rispondano agli interessi della pace». Cernenko sottolinea, infine, «l'importanza di un congelamento degli armamenti nucleari», e si pronuncia per «l'interdizione totale e generale degli esperimenti nucleari». I colloqui fra Shultz e Gromiko a Ginevra «possono e dovrebbero» risolvere il problema delle armi spaziali. Su questo tasto insiste anche la «Pravda» in un articolo dell'autorevole esperto di problemi del disarmo Juri Zhukov. Il messaggio di Cernenko e l'articolo della «Pravda» ribadiscono, dunque, la nota posizione sovietica, che privilegia la necessità di mettere immediatamente fine alla militarizzazione dello spazio, e conferma l'ipotesi secondo cui sarà questa l'impostazione che Gromiko sosterrà nel colloquio con Shultz. Il commentatore sovietico sottolinea inoltre il fatto che i colloqui in programma per domani a Ginevra rappresentano un fatto del tutto nuovo, e non costituiscono quindi una ripresa dei negoziati «da lungo tempo sepolti», sulla limitazione dei missili a medio raggio e di quelli strategici.

Sull'incontro Shultz-Gromiko torna Andreotti in una intervista rilasciata al settimanale del POUP «Polytika», nel corso della sua visita in Polonia. «Nel momento in cui le due grandi potenze riprendono a parlare, anche noi dovremmo parlarci in modo più intenso di prima, perché non si può chiedere agli altri di risolvere i nostri problemi», sostiene il ministro degli Esteri italiano.

Missile: ieri la notizia Tass

MOSCA — Solo ieri l'agenzia sovietica TASS ha dato per la prima volta al pubblico sovietico notizie sul missile da crociera sconfinato alla fine di dicembre in Norveglia e in Finlandia, confermando che si è trattato di un «errore tecnico», per il quale le autorità sovietiche hanno espresso il proprio rincrescimento ai governi di Oslo e di Helsinki. Un breve comunicato ufficiale, riportato dall'agenzia sovietica, ha ripetuto quanto già detto venerdì dagli ambasciatori dell'URSS in Norvegia e in Finlandia, sottolineando in particolare che lo sconfinamento è stato «involontario» e che il missile (che la TASS definisce «un bersaglio alato») non conteneva né esplosivi né materiali tossici. «Il 28 dicembre 1984 — dice testualmente il comunicato pubblicato dall'agenzia sovietica — durante dei lanci per esercitazioni condotti da navi sovietiche el mare di Barents, un bersaglio alato si è allontanato per un guasto dalla traiettoria prevista, dirigendosi verso la costa e scomparendo poi in direzione ovest. Non è escluso che esso abbia parzialmente sorvolato il territorio della Norvegia e sia finito in territorio finlandese». «Il bersaglio alato — aggiunge la TASS — non aveva a bordo materiali esplosivi o tossici. In seguito a questo fatto involontario, determinato da un guasto materiale, le autorità sovietiche hanno informato quelle norvegesi e finlandesi, esprimendo il proprio rincrescimento per il fatto».

In piazza i movimenti pacifisti

MILANO — La ripresa delle trattative di Ginevra tra Stati Uniti ed Unione Sovietica è una scadenza importante per tutti i movimenti pacifisti, per parlare di disarmo, per dare voce alla diplomazia dei popoli. Martedì infatti, proprio in occasione dell'incontro tra Gromyko e Shultz, si svolgerà a Milano una «giornata per la pace» organizzata da CGIL-CISL-UIL, cui hanno aderito il Coordinamento studenti, i Comitati per la pace, le ACLI, l'ARCI, l'ANPI, la Lega per i diritti dei popoli. Alle 9 del mattino alla Sala della Provincia di via Corridoni 16 si svolgerà un'assemblea seminario organizzata dalla FIM e dal Coordinamento studenti per la pace sui temi del disarmo nucleare. Nel pomeriggio alle 18 da piazza Castello partirà una fiaccolata che raggiungerà piazza della Scala dove si terrà una manifestazione spettacolo.

Appuntamento invece per domani del Movimento per la pace e delle istituzioni umbre a Perugia, alla Sala dei Notari. All'assemblea sul tema «L'Umbria chiede che si avvii concretamente il disarmo», parteciperanno anche una rappresentanza delle ACLI e dell'AGESCI.

Roma, chiuso il bar Rosati per un po' di carta in più

ROMA — Lo scettro è caduto per un po' di carta in più. Il vecchio e famoso bar Rosati di piazza del Popolo è stato chiuso dai vigili urbani per frode in commercio, perché in una delle bilance non era stato inserito il tasto che conteggia la tara, il peso dell'involucro in cui vengono avvolti gli squisiti dolci — paste, marrons glacés, le gelatine di mela cotogna — del celebre bar.

«Errore di una dipendente» — si giustifica uno dei proprietari, Giampaolo Rosati. Ma intanto le saracinesche rimarranno abbassate per quattro o cinque giorni (non si conosce con precisione la decisione del pretore). Danno economico a parte — che in questo scampolo di feste non è indifferente — colpita è un'insegna legata, più nel passato che nel presente, a personaggi della letteratura e — poi — del cinema: da Pannunzio a Cardarelli, a Patti, Pasolini, Elsa Morante, Ungaretti (per citare solo degli scrittori), i quali amavano «far tardi» la sera, d'estate, ai tavolini del famoso locale di fronte alla chiesa di Santa Maria discutendo dell'ultimo libro o dell'ultimo premio.

Un segno di decadenza? I tempi d'oro di Rosati erano passati da tempo. Ormai il bar chiudeva la sera abbastanza presto. Ed era più che altro un modo di dire, una maniera per darsi un appuntamento, il «vediamoci staserà da Rosati».

È una concomitanza, ma come tutti i casi strani fa riflettere, il fatto che, poche settimane fa, un'agenzia di stampa aveva diffuso la notizia, immediatamente smentita dal proprietario del bar, che la McDonald, la multinazione del «fast food» (il pranzo veloce che sta prendendo piede in tante città europee importato dagli USA) voleva rilevare il locale per impiantarci uno dei suoi snack.

Ora sono arrivati i controlli sul peso esatto che giustamente non guardano in faccia nessuno.

Da tempo, infatti è in atto una campagna a tappeto in tutti i locali ed esercizi pubblici che ha svelato le dimensioni a volte colossali delle frodi ai danni dei clienti e delle casse erariali. A dicembre, per esempio, un altro celebre bar di Roma, l'Euclide nel quartiere Parioli, fu chiuso per frode commerciale, perché usava carte più pesanti del dovuto. (La legge è chiara: è consentito, per ogni etto di prodotto, usare non più di due grammi e mezzo di carta).

Nei mesi estivi i controlli furono effettuati nei ristoranti che non rilasciavano la ricevuta fiscale e nella sola Trastevere, tempio della gastronomia romana, la trasgressione era consumata dal 77 per cento dei gestori.

Ora le cifre delle frodi sono ancora più precise e vengono ampiamente esposte nel bilancio annuale della sezione di polizia tributaria della guardia di finanza. Il 53,25 per cento delle imprese commerciali romane non è in regola con il fisco. Rispetto al 1983 vi è stato un aumento del 13 per cento, a conferma quindi di un'aumentata propensione alla frode dell'intera categoria. Quel 53 per cento significa in assoluto una evasione fiscale di 30 miliardi, un'altra evasione per ritenute di acconto non versate o non operate per 37 miliardi.